

► LA BATTAGLIA PRO LIFE

L'INTERVISTA **GIANNA JESSEN**

«Mia madre mi abortì. Ma io sono viva»

L'americana, sopravvissuta a un'interruzione di gravidanza salina, gira il mondo per raccontare la sua storia. «Ho saputo la verità a 12 anni. Ho incontrato la mia mamma biologica, lei ha detto di non aver bisogno del perdono. Non l'ho più rivista»

di **GIORGIO ARNABOLDI**

«La soddisfazione più grande? Quando il medico abortista ha dovuto firmare il mio atto di nascita». Gianna Jessen è seduta su un divano bianco nella casa parrocchiale di Casnate con Bernate, un paesino immerso nel verde del Comoscio che tanto piace agli anglosassoni anche perché piove spesso. Ha in mano una tazza con la bandiera a stelle e strisce, dentro c'è mezzo litro di caffè americano. Gianna ti squadra con gli occhi chiarissimi che contrastano con il nero corvino dei capelli: arriva da Los Angeles, ha 39 anni e una storia pazzesca da raccontare. Doveva morire prima di nascere, lo chiamano aborto salino, un'iniezione di una soluzione di sale nell'utero della madre. «Il bambino inghiottito

“
Sono nata viva in una clinica abortista contro ogni speranza. Le infermiere commosse mi hanno portata in ospedale”



UNICA Gianna Jessen, 39 anni. Soffre di una paralisi cerebrale, dopo quattro interventi ha iniziato a camminare e ha corso la maratona di Londra

la soluzione, che lo brucia dentro e fuori, e poi la madre partorisce un bambino morto entro 24 ore», spiega ancora una volta da anni. Lo ha fatto al Congresso degli Stati Uniti, alla Camera dei Comuni a Londra. E lo farà anche stasera a Como (Collegio Gallio, ore 21) da dove comincia un tour italiano, testimonial ideale dell'associazione Pro Vita.

Gianna doveva morire, anzi mai nascere. È un po' come la storia del maggiolino, che per apertura alare e peso corporeo non potrebbe volare; ma lui non lo sa e vola. Così lei è qui, sorseggia caffè e riempie la stanza del suo buonomore. Scopo del tour italiano: far riflettere donne e uomini, ricompattare le famiglie su un tema vissuto con troppa superficialità come quello dell'aborto. Farlo davanti a una società in cui libertà significa anche libertà di uccidere; farlo a qualche giorno di distanza dalle parole di perdono di papa Francesco nei confronti delle mamme e dei medici abortisti.

Signora Jessen, è rimasta sorpresa dalla lettera assolutoria del Papa?

«Capisco il suo messaggio, dimostra grande sensibilità. Le donne che hanno avuto uno o più aborti vivono un inferno interiore. Quello di papa Francesco è un messaggio positivo, il perdono è giusto. Quell'inferno ti accompagna nella vita, è il motivo per il quale ho perdonato mia madre. E se incontrassi il medico abortista che la assisteva, gli parlerei



IL GRUPPO Gianna Jessen, terza da sinistra, con Ingrid Marie Bertaloni, Dorotea Mezzapelle e Sara Campani, volontarie di Nuovi Orizzonti

soltanto di Gesù Cristo». **Quando ha scoperto che non sarebbe dovuta nascere?**

«Avevo 12 anni, era il giorno di Natale e la famiglia che mi ha adottata quando ne avevo quattro mi ha spiegato perché facevo fatica a camminare. Nell'immediato è stato uno shock, sapevo cos'era un aborto, ma poi non l'ho vissuto come un dramma. Ho pensato che Dio mi stava preparando a una notizia del genere. So di essere viva per miracolo. Sono rimasta in quella soluzione salina per 18 ore e sono stata partorita viva in una clinica per aborti della California. Quando sono nata il medico non era ancora arrivato. Per fortuna, perché il suo compito era completare l'opera».

Che neonata era Gianna Jessen?

«Pesavo nove etti. Avrei dovuto essere cieca, bruciata, inerte e invece ero viva. Le infermiere si intenerirono e mi fe-

tero trasferire in ospedale. Il medico che mi visitò disse che avevo una grande voglia di vivere. Avevo problemi alle gambe, non ho mai gattonato come gli altri bambini. Ho subito quattro interventi chirurgici, ora cammino con le mie gambe, ho partecipato anche alla maratona di Londra. Ogni tanto cado ma ci sono abituata, ho imparato a farlo. Per via della mancanza di ossigeno convivivo con una paralisi cerebrale. Mi hanno detto che sono un aborto malriuscito, ogni giorno ringrazio Dio per la vita che mi ha regalato».

Dopo quell'esperienza, qual è oggi il suo messaggio per la società?

«È importante ricordare che la vita ha un valore. Oggi la società tende a svalutare questo concetto, come il rapporto della vita con Gesù. È sbagliato. Una vita interrotta da un aborto ha un grande valore, non possiamo negarlo. L'abor-

SETTE APPUNTAMENTI

Da stasera il suo tour in Italia

■ Da oggi Gianna Jessen sarà in Italia per un tour organizzato da ProVita onlus, che la porterà in sette città. Primo appuntamento stasera a Como, ore 21, all'auditorium Collegio Gallio. Le altre tappe: 27 novembre, Torino, ore 15.30, centro congressi Santo Volto; 29 novembre, Verona, ore 20.30, Palazzo della Gran Guardia; 2 dicembre, Trento, ore 20.30, Collegio arcivescovile; 3 dicembre, Formigine (Modena), ore 16.30, auditorium Centro pastorale San Francesco; 5 dicembre, Loreto (Ancona), ore 21, basilica della Santa casa. Il tour si chiuderà il 6 dicembre ad Ascoli Piceno (luogo e ora da definire).

to non riguarda solo i diritti della donna, ma anche quelli dei bambini che stanno per nascere. Anche i miei. E questo valore va insegnato soprattutto ai più giovani. Sentiamo di ragazzi che si uccidono, che si fanno del male, che si buttano. Se non insegniamo loro a dare valore alla vita fin dal concepimento, abbiamo fallito. E poiché la vita è l'immagine di Gesù, chi la nega, nega Gesù».

Com'è avvenuto l'incontro con la sua mamma biologica?

«È successo durante una conferenza. Si è avvicinata, si è presentata ed io, dopo un momento di smarrimento, le ho detto: "Sono una ragazza cristiana e ti perdono". Aveva 17 anni quando è successo tutto, volevo solo piangere. Ma lei ha reagito male, mi ha detto che non aveva bisogno del mio perdono. Allora le ho ripetuto pacatamente che la perdono, ma che non le permetto

di parlarci con quel tono. Poi ho pianto. Ho scelto di non essere una vittima, non l'ho più rivista».

Si concepisce in due, la responsabilità va condivisa. Che idea ha degli uomini?

«È giusto che le donne siano sempre più emancipate, ma Dio ha creato a sua immagine e somiglianza anche gli uomini. La vita si crea e si distrugge in due. Uomini, voi siete fatti per alzarvi e difendere donne e bambini, non per usare le donne e abbandonarle. Siete fatti per essere grandi, forti e gentili. La natura dell'uomo è proteggere, non scappare».

Ha la percezione che questa testimonianza così emozionante ottenga risultati concreti?

«Questi incontri sono utili, le persone riflettono, si interrogano, toccano con mano il problema. E poi scrivono, ringraziando per avere avuto l'opportunità di aprire gli occhi su

qualcosa che davano per scontato e non lo è mai. Tutte le volte che ricevo una lettera in cui una mamma mi dice: "Ho deciso di non abortire" sono felice. Quando vedo episodi di coraggio contro la passività mi emoziono. Ma non sono io a far cambiare idea a queste persone, ci pensa Dio».

Poiché la battaglia è frontale immagino che abbia anche riscontrato negativi. Come reagisce?

«I commenti negativi li ignoro. Oppure spiego con gentilezza e mitigo la rabbia di chi non vuole aprire gli occhi. Sono sicura che alla fine alcune persone cambieranno idea». **Con Donald Trump alla Casa Bianca i temi pro life saranno più centrali. Che ne pensa?**

«Lo adoro, è favorevole alla vita più di tutti gli altri ed è coraggioso perché tira dritto nonostante la enorme campagna

“
La responsabilità è anche degli uomini. Il loro compito è proteggere le donne non usarle per poi buttarle via e lasciarle sole”

mediatica contraria finanziata da nemici dell'America come George Soros. Pensi che continua a interferire con la democrazia negli Stati Uniti e c'è lui dietro ai manifestanti pagati 18 dollari all'ora per protestare contro Trump. Avere Hillary Clinton presidente dentore sarebbe stato un disastro».

Parliamo dei medici, categoria decisiva. Cominciamo da quello che prescrisse a sua madre l'iniezione salina.

«Firma, perché nonostante te sono viva: glielo avrei detto volentieri. So chi è, ha una catena di cliniche che gli rendono 70 milioni di dollari l'anno. Quando ero bambina in California ci fu un processo a un medico abortista che strangolò una bimba nata viva. Il mio medico era testimone e si vantava di avere portato a termine un migliaio di aborti. Quando il giudice lo chiamò, lui disse: "Ho avuto quattro casi di bambini nati vivi, e uno solo è sopravvissuto". Ero io».

Ci sono anche medici sensibili che non sanno opporsi. Due giorni fa uno di essi ha detto in un'intervista: «Una volta sbagliai e il bimbo nacque, fu il mio errore più bello».

«È il tormento che li accompagna, posso capirli. Ed è questo il motivo per il quale papa Francesco ha scritto quella lettera. Io non cammino agevolmente, un giorno ho incontrato un medico abortista e mi ha dato il braccio. Ho pensato: questa per lui è una redenzione».